Anno XII. Sabbato, 24 Settembre 1859 Num. 266.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik-May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo tutti quelli che intendono abbonarsi giovandosi dei vaglia postali (metodo infatti più pronto e più sicuro), che non è necessario assicurare la lettera contenente il vaglia, il quale quando sia intestato all. Direzione del Giornale, non può essere pagato in mano d'altri, nemmeno in caso di smarrimento.

Le lettere non affrancate vengono respinte.

Torino, 23 settembre

CONFERENZA DI ZURIGO

Le lettere di Zurigo ricevute oggi non confermano il dispaccio di Berna di ieri, che ci annunciava la pace come pressochè conchiusa.

Esse c'informano però che la conferenza sta per essere ripresa, e che si spera di poter in poche sedute appianare le difficoltà e regolar i patti della cessione della Lombardia.

Le sedute della conferenza sarebbero state interrotte per più ragioni, di cui due principali.

La prima è che con negoziati diretti sarebbe stato assai malagevole ai plenipotenziari d'Austria e di Sardegna di mettersi d'accordo sopra le quistioni risguardanti la Lombardia, la cui soluzione spetta alla conferenza.

La seconda è che l'imperatore d'Austria opponeva ostacoli alla conclusione della pace se non otteneva guarentigie dalla Francia riguardo all'Italia centrale.

Per superare queste difficoltà fu mandato il principe di Metternich in missione presso l'imperatore Napoleone, e credesi ch'egli se ne sia ritornato, con proposte relative ai patti della cessione della Lombardia, che l'Austria avrebbe accettate.

Siffatta accettazione agevola i lavori della conferenza, ed è esagerando questa speranza che si è accreditata questa voce della imminente stipulazione del trattato di pace.

Quali sono le modificazioni che l'Austria ha consentite alle sue primitive proposte? Quali pretensioni ha abbandonate?

Crediamo che il corrispondente di Zurigo del *Courrier du Dimanche* fosse in errore quando asseriva che l'Austria aveva chiesto che il Piemonte si caricasse di 700 milioni di fr. del debito austriaco: egli è però certo che la domanda dell'Austria tendeva ad aggravar il Piemonte di un peso di 600 milioni, compreso il Monte Lombardo.

Non v'ha governo o plenipotenziario sardo che potesse sottoscrivere a patti sì onerosi.

L'Austria voleva vendere la Lombardia dopo averla perduta. Ma a che somma è stato ridotto il debito? Qual carico ne avrà a sopportare lo stato?

E ciò che ignorasi, quantunque si abbia ragione di credere che Francia ed Austria siansi accordate interno a questa quistione.

Quanto agli altri punti controversi, il più importante era quello de' confini. L'ostinazione dell'Austria nell'opporsi alla cessione delle fortezze ha ritardato la conclusione della pace e costretto il Piemonte a stare assai sul tirato nella quistione pecuniaria, così perchè perderebbe una parte considerevole della provincia di Mantova, come perchè avrebbe a sostenere spese ragguardevoli per fortificare il paese, ora aperto al nemico.

Ma la quistione su cui insisteva principalmente l'Austria era quella delle guarentigie relative all'Italia centrale.

E quali guarentigie poteva accordarle la Francia?

Che la quistione non si avesse a discutere nè risolvere nella conferenza di Zurigo, è ciò che abbiamo sempre sostenuto.

Sarebbe stato incomprensibile che una conferenza formata de' plenipotenziari di tre stati si arrogasse il diritto di decidere quistioni, le quali, o riguardano soltanto i popoli dell'Italia media e debbono esser da loro risolte secondo i loro interessi ed i loro voti, o riguardano l'Europa, e non possonò essere sciolte che in un congresso delle grandi potenze, nel quale que' popoli siano ammessi a difender i loro diritti.

Che la quistione adunque si lasci in disparte a Zurigo, è ciò che si desiderava; ma che si pretenda di lasciarla poi indecisa, per dar tempo agli intrighi ed a' raggiri, è ciò che non si può ammettere.

L'Austria e la Francia non possono intendersi riguardo all' Italia centrale. L'imperatore Napoleone si è vincolato verso l' Italia centrale con atti solenni, che furono da questa accolti come un'arra di salvezza. Come potrebbe egli abbandonar province da lui invitate ad accorrere alla guerra d' indipendenza, ed i cui soldati ha riuniti ad un corpo d'armata francese, mentre i principi che governavano que' paesi erano nel campo nemico, erano coll' imperatore d'Austria a Solferino?

Tolto il diritto d' intervento, l'Austria si vide costretta a far assegnamento sul tempo, su' raggiri, sulla stanchezza de' popoli. Ma non valgono gl'intrighi contro la ferma volontà di una nazione.

La ristaurazione è un' impossibilità non che morale, materiale, checchè ne dica il *Constitutionnel*. Non basterebbe ristabilire sul trono i principi fuggiaschi od espulsi: bisognerebbe mantenerveli e rinnovare il pernicioso sistema delle occupazioni militari, che resero già odiosi que' principi, e dovevano provar all' Europa, che non hanno mezzi proprii di difesa, e che le popolazioni non sono più disposte a subirne il dominio.

Facendo di necessità virtù, abbandonerebbe mai l'Austria la causa de' principi decaduti, purchè fosse impedita l'annessione dell' Italia centrale al Piemonte? Ma chi può impedirla, se i popoli la vogliono? E che la vogliano chi può dubitarne?

Il governo sardo ha accolto i voti dei popoli e delle assemblee, appellandosi ad un congresso europeo. Ma questa riserva non vincola i popoli: l'annessione di fatto può esser ritardata, ma non lascia d'esser un fatto compiuto per l'Italia centrale.

L'autorità d'un congresso non si estende oltre i limiti del riconoscimento d'un fatto compiuto e d'un diritto, di cui egli, nell'interesse d'Europa, credo dover regolare l'esercizio.

La convocazione dei congressi generali sono una innovazione moderna, sorta dalla pretensione di serbar un equilibrio degli stati ed una ponderazione di forze, a cui finora non è stato dato che una base fittizia. Se i congressi pretendessero di disfare ciò che è stato fatto e di opporsi ai voleri popolari, la loro autorità verrebbe meno, non potendosi più indurre i popoli ad accettarne gli oracoli. Si pretenderebbe mai di costringerli colla forza? Ma eccoci di nuovo al diritto d' intervento, eccoci di nuovo nell'incertezze e nei pericoli, e risu citata una quistione che era già stata risolta.

Dipende dall'Italia centrale che i loro voti siano esauditi. Abbiamo fiducia nella giustizia del congresso; ma aiutiamoci da noi, stiamo parati a qualsiasi evento, proviamo all'Europa che siamo fermi nel volere che i nostri diritti siano rispettati e che la nostra libertà rimanga illesa.

I popoli non hanno da preoccuparsi delle combinazioni politiche, che possono essere studiate, discusse e deliberate in un congresso: essi non si curano più dei principi decaduti. Non furono privati dei diritti sovrani e di dominio molti principi tedeschi, a cui fu ben magro compenso, qualche carica d'onore od il grado di ciambellano dell'imperatore d'Austria o del re di Prussia? E perchè l'Italia avrebbe a subir principi, imposti dalla forza, che in undici anni furono balzati due volte dai loro troni, e non potrebbero essere ristabiliti e mantenervisi senza l'appoggio di baionette straniere?

La causa dell'Italia centrale è troppo equa e giusta, perchè abbiasi a temere sia per naufragare.

Ma il suo trionfo dipende dall'Italia centrale stessa. Respinga qualsiasi consiglio o suggerimento contrario all'annessione, provvegga alle armi ed alla quiete, e la sua resistenza le assicurerà l'appoggio della Francia, la quale, ripetiamolo, non può abbandonarla.

AUSTRIA E PARMA

La *Gazzetta di Parma* del 21 pubblica un dispaccio confidenziale che il giorno 26 maggio scorso il rappresentante di Parma presso la corte di Vienna inviava al marchese Pallavicino, ministro degli affari esteri, per informarlo degli eccitamenti fatti al governo austriaco affine di ottenere che difendesse i ducati minacciati dal corpo d'armata comandato dal principe Napoleone.

Egli scrive che il rappresentante del duca di Modena aveva già fatte le stesse istanze, ma che il conte di Rechberg gli rispose: non poter l'imperatore *distrarre un sol battaglione* per difender il duca; perciò il duca si ritiri, *ma più tardi riprenderemo i suoi stati*.

Il signor De Volo, rappresentante modenese, si è pure recato a far visita al barone Hess, dal quale ebbe la stessa risposta.

« Per tal modo » continua il ministro parmense a Vienna « tutta la protezione « possibile dell'Austria in favore dei DUCATI « si riduce a queste parole: Noi riconquisteremo più tardi il ducato, od altre « presso a poco consimili, che mi ha detto « il primo ministro: *più tardi tutto si accomoderà, e S. A. R. ritornerà in possesso degli stati del suo figlio, ch'ella sarà « probabilmente costretta di lasciare momentaneamente*: ecco tutta la protezione « che si può attendere dall'Austria: è triste! *e non valeva la pena di legarsi a « lei per trattato.* »

Questo dispaccio è importante in quanto ristabilisce la duchessa di Parma nella sua vera posizione.

Ella teneva fermo al trattato offensivo e difensivo coll'Austria, ed in virtù di quel trattato, chiedeva che l'Austria la difendesse.

Se si è ritirata non è perchè volesse rimanersene neutrale, ma, perchè, come il duca di Modena, non ha potuto difendersi, non già dal corpo comandato dal principe Napoleone, ma dai suoi popoli.

L'alleanza coll'Austria sussisteva, ed il rappresentante della duchessa aveva ben ragione di dolersi, che non valesse la pena di far trattati coll'Austria, se nell'ora del bisogno, i soldati austriaci non potevano prestare alcun aiuto.

Basterà la luce che spande questo documento, sulla politica austriaca della duchessa di Parma, a dissipare le tenebre, che i legittimisti reazionari si studiano di accumulare, falsando il vero e dipingendoci il governo parmense come neutrale, e svincolato dall'Austria?

Non lo speriamo; ma frattanto giova quel dispaccio a provare che cosa siano i piccoli principi d'Italia. Austriaci prima della guerra, austriaci dopo, austriaci sempre, giammai italiani.

LA LEGA MILITARE

La lega militare dell'Italia centrale è un fatto compiuto.

Tutte le truppe di Toscana, Modena, Parma e Legazioni sono poste sotto il comando supremo del generale Fanti.

L'esercito dell'Italia centrale è quindi formato: non resta che ad ordinarlo ed ammaestrarlo viemeglio ed il generale Fanti non è punto inferiore al grande ed importante ufficio, che la fiducia de' governi gli ha attribuito.

La lega militare assicura l'Italia centrale da qualsiasi assalto, così durante le conferenze di Zurigo, come dopo.

Nè il governo pontificio nè il duca Francesco V hanno soldati da opporre ad un esercito ordinato.

Se gli austriaci intervenissero coperti delle assise pontificie o delle vecchie assise estensi, il principio del non intervento sarebbe violato. Il Piemonte non potrebbe più astenersi dal respinger l'assalto: assalito in casa propria, avrebbe il diritto di dar addosso all'aggressore.

Le conseguenze di questo conflitto sarebbero troppo pericolose per la pace europea, per non credere che le proteste del nostro governo contro l' arruolamento di truppe austriache, non siano per sortire il desiderato effetto.

Noi intanto ci congratuliamo della conclusione della lega militare: è un importante avvenimento, che dee dissipare le illusioni di coloro che credevano di poter prender i ducati alla sprovvista.

PESI E MISURE

Con R. decreto 15 corrente è stato stabilito quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal 1 gennaio 1861 saranno esclusivamente autorizzati nelle provincie di Lombardia i pesi e le misure del sistema metrico decimale.

Art. 2. Si mandano conseguentemente pubblicare in dette province il regio editto 11 settembre 1845, la legge 26 marzo 1850 ed il decreto reale coll'annessovi regolamento in data 3 agosto 1857, colle modificazioni contenute nel presente decreto da osservarsi in tutte le province dello stato.

Art. 3. Per l'acquisto dei campioni e del materiale di verificazione degli uffizi delle province lombarde è assegnata la somma di lire 80,000 che sarà stanziata nel bilancio del 1860.

Art. 4. La tabella dei diritti di verificazione dei pesi e delle misure, annessa all'articolo 5 della legge 26 marzo 1850 è surrogata dalla seguente:

1. Uffizi pubblici - Dritto dovuto L. 6.
2. Negozianti all'ingrosso L. 5.
3. Negozianti al minuto ne' luoghi di popolazione riunita dai 15 mila abitanti al disopra L. 3 50.
4. Negozianti al minuto ne' luoghi di popolazione riunita inferiore ai 15|m. e non minore di 3|m. abitanti L. 2 50.

5. Negozianti al minuto negli altri luoghi L. 1 25.

6. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza nei luoghi di popolazione riunita dai 15ịm. abitanti al disopra, L. 1 50.

7. Negozianti come sopra nei luoghi di popolazione riunita inferiore ai 15ịm. e non minore di 3ịm. abitanti, cent. 80.

8. Negozianti come sopra negli altri luoghi cent. 40.

9. Merciai ambulanti od esercenti in luoghi non chiusi, cent. 40.

10. Tutti coloro che senza essere negozianti vengono però contemplati nell'art. 3 della legge sovraindicata o richiedono spontaneamente la verificazione, cent. 40.

La popolazione sarà desunta dalle tavole autentiche del censimento ufficiale.

L'anzidetta tabella sarà posta in vigore, quanto alle antiche provincie dello stato, cominciando dal 1 gennaio 1860, e quanto a quelle della Lombardia dal 1 di gennaio 1861.

Art. 5. La verificazione di cui all'art. 3 della legge 26 marzo 1850 non è obbligatoria pei particolari, che si servono di pesi e misure per lo smercio nelle loro abitazioni dei prodotti del loro bestiame, o del suolo di cui sono proprietari, o di cui abbiano a qualunque titolo il godimento.

Art. 6. I ruoli pei diritti di verificazione saranno esecutorii dall'intendente e pubblicati nella conformità prescritta per quelli delle contribuzioni dirette.

Art. 7. Per l'avviso di pagamento dei prementovati diritti, l'esattore non potrà percevere da ogni utente che la retribuzione di cinque centesimi.

Art. 8. I pesi, le misure e gli strumenti da pesare, sequestrati a termini dell'art. 12 della legge 26 marzo 1850, saranno dopo la sentenza giudiziale restituiti ai contravventori, quando risulti che il sequestro abbia avuto luogo pel solo difetto di non essere muniti del marchio della verificazione.

In tal caso il giudice assegnerà il condannato a presentare alla verificazione i pesi e le misure non munite del marchio nel termine che gli verrà prefisso dal verificatore.

A quest'effetto il giudice trasmetterà al verificatore un sunto della sentenza pronunciata entro tre giorni dalla data della medesima.

Art. 9. Le disposizioni di cui al 1 e 2 alinea dell'articolo precedente saranno estese egualmente alle sentenze di condanna per non fatta presentazione dei pesi e delle misure alla verificazione periodica.

Art. 10. Sono abrogate le disposizioni contenute negli articoli 18, 19 e 20 del regio editto dell'11 settembre 1845 e negli articoli 6 e 8 della legge 26 marzo 1850.

QUESTIONE ITALIANA

Il recente articolo del *Constitutionnel* da noi riferito inspirò al *Daily-News*, organo speciale di lord John Russell, il seguente articolo, che è stampato in testa delle colonne sotto la forma d'un *comunicato*:

« Il *Constitutionnel* esprime la speranza che i consigli dell'Inghilterra saranno uniti a quelli della Francia in ciò che risguarda l'Italia. Quest'unione potremmo noi dire al nostro confratello di Parigi, dipende assolutamente dalla risoluzione di una quistione che in questo momento deve essere sottoposta al giudizio dell'imperatore. Trattasi di sapere se l'imperatore intende di essere dal lato dell'Austria o da quello dell'Italia. Il tentativo da lui fatto (e noi non ci preoccupiamo punto in questo momento di screditare i motivi dai quali probabilmente è sorto questo tentativo) il tentativo di guadagnare l'affetto delle due parti cadde a vuoto. L'imperatore deve dunque oggi fare la sua scelta fra l'Austria contro cui si è battuto testè e l'Italia per la quale ha guadagnato le battaglie di Magenta e Solferino. E questo noi crediamo il problema che attende in questo momento la sua soluzione a Biarritz.

« Non si può pretendere di avere alcun dubbio sulla politica del governo della regina.

« La politica dei ministri di S. M. ci sembra essere la sola politica possibile per l'Inghilterra; in ogni modo è la sola politica che il popolo inglese voglia accettare. Essa fu francamente esposta in pieno parlamento e fermamente e lealmeute annunciata a Vienna ed a Parigi. Quale fu espressa in allora, noi siamo lieti di sapere che tale è ancora oggidì. Mentre che l'Austria e la Francia si perdono nei sistemi, piani e progetti per mettere ad esecuzione il trattato precipitato — o per parlare più francamente il *memorandum* — di Villafranca, il governo inglese fece loro comprendere la prudenza ed il dovere di lasciare agli italiani di cercar la propria forma di governo e scegliere le loro proprie dinastie, come lo fece la Francia, ed ha protestato nelle due capitali contro ogni impiego della forza all'oggetto d'imporre nei ducati il ritorno dei principi di cui essi ducati proclamarono solennemente, formalmente ed unanimemente la decadenza. Se ciò diviene finalmente la politica dell'imperatore dei francesi, in allora i consigli della Francia e dell'Inghilterra saranno uniti sulla quistione italiana. Se no, ciascuno in allora terrà dietro alla propria politica in una quistione sulla quale la differenza è così profonda e così essenziale. Tale è in questo momento, noi crediamo, la vera situazione degli affari e non già la quistione sollevata dal *Constitutionnel*. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti 10 ed 11 agosto ultimo scorso, di moto proprio si è degnata nominare

A commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Lecchi conte Luigi;

Ad uffiziali:

Carcano nobile Carlo; — Lupi conte Giacomo; — Camozzi nobile Gabriele; — Rebuschini Gaspare, presidente; — Martinengo conte Giuseppe; — Rubbi Luigi; — Guicciardi nobile Enrico, intendente generale; — Carbonera nobile Azzo;

Ed a cavalieri:

Gherardini dottore Giovanni; — Pedroli nobile Luigi; — Silo sacerdote Giulio, arciprete; — Monti sacerdote Maurizio; — Castiglione dottore Ernesto; — Perti dottore Tommaso; — Guaita Innocenzo; — Casletti dottore Gaspare; — Mondelli Giuseppe; — Galli della Loggia cav. Gustavo; — Taccioli Gaetano; — Pegliaghi dott. Salvatore; — Trezzi dottore Antonio; — Gherini dottore Ambrogio; — Perini dottore Giuseppe; — De Leva Massimiliano; — Camozzi nobile Gio. Batt.; — Roncalli conte Antonio; — Tasca conte Ottavio; — Medalugo conte Giacomo; — Berrua conte Guido; — Cedrelli nobile Francesco; — Borghetti dottore Giuseppe; — Maggi conte Bernardo; — Pagani avv. Pietro; — Lurani nobile Giovanni, preposto dei Ss. Faustino e Giovile a Brescia; — Guala dottore Luigi; — De Pichi sacerdote Gio. Batt., arciprete di Chiavenna; — Salis conte Ulisse; — Galli avv. Giovanni Emilio; — Maestri dottore Pio, direttore dell'ospedale di Varese.

— Nelle udienze delli 1, 4, 11 e 15 settembre 1859, S. M., sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, si è degnata di fare le seguenti disposizioni:

Fava dott. Angelo, ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ispettore generale delle scuole speciali, magistrali ed elementari, nominato ispettore generale delle scuole universitarie, continuando a disimpegnare le funzioni di segretario generale nello stesso ministero;

Sacchi cav. Giuseppe, segretario dirigente dell'ispettorato generale delle scuole elementari in Lombardia, nominato ispettore generale delle scuole speciali, normali e magistrali;

Bolognini dott. Camillo, segretario dell'amministrazione centrale della Lombardia, nominato capo di divisione nel ministero dell'istruzione pubblica;

Gatti cav. Stefano, professore di storia e di geografia nel collegio nazionale di Torino, nominato ispettore delle scuole normali speciali e magistrali;

Ferri prof. Luigi, ispettore reggente delle scuole secondarie classiche per la parte scientifica, nominato ispettore effettivo delle medesime;

Barberis Ginseppe, preside del collegio nazionale di Genova, nominato segretario di prima classe nel ministero d'istruzione pubblica;

Gallo avv. teol. Vincenzo, applicato di prima classe presso il ministero dell'istruzione pubblica, nominato segretario di seconda classe nel medesimo ministero;

Eustachio Costantino, applicato di seconda classe al ministero di pubblica istruzione, nominato applicato di prima classe nel medesimo ministero;

Marone Giacinto, applicato di seconda classe al ministero d'istruzione pubblica, nominato applicato di prima classe nel medesimo ministero;

Chiorando Alessandro, applicato di terza cl. al ministero dell'istruzione pubblica, nominato applicato di seconda classe al medesimo ministero;

Lanza di Demonte conte Gaspare, applicato di terza classe al ministero di pubblica istruzione, nominato applicato di seconda classe nel medesimo ministero;

Rivera Nicola, applicato di quarta classe nel ministero dell'istruzione pubblica, nominato applicato di terza classe nel medesimo ministero;

Papacino d'Antony Daniele, applicato di quarta classe al ministero dell'istruzione pubblica, nominato applicato di terza classe nel ministero stesso;

Barberis avv. Restituto, applicato di quarta classe al ministero dell'istruzione pubblica, nominato applicato di terza classe al medesimo ministero;

Sosso Domenico, applicato di quarta classe alla segreteria della R. università di Torino, nominato applicato di quarta classe presso il ministero dell'istruzione pubblica;

Gandolfi prof. Pietro, applicato straordinario al ministero della pubblica istruzione, nominato applicato di quarta classe nel medesimo ministero;

Cravosio Vittorio, distributore nella R. biblioteca dell'università di Torino, nominato applicato di quarta classe presso il ministero di pubblica istruzione;

Giulio Emilio, volontario nel ministero di pubblica istruzione, nominato applicato di quarta classe presso il medesimo ministero;

Beka dott. coll. Gavino, professore di fisiologia nell'università di Sassari, confermato vice-rettore della medesima università;

Sismonda cav. Angelo, professore di mineralogia nella regia università di Torino, nominato preside del collegio e della scuola di farmaci della stessa università per l'anno scolastico 1859-60;

Gardella prof. Gio. Nepomuceno, nominato preside del collegio e della scuola di farmacia nella regia università di Genova per l'anno scolastico 1859-60;

Elena Carmine, dott. coll. della facoltà medico-chirurgica dell'università di Genova, nominato professore di medicina legale nella medesima università;

Fadda dott. coll. Tommaso, nominato settore capo dei lavori anatomici nel laboratorio anatomico della R. università di Cagliari;

Piso Borme, dott. Giuseppe, nominato settore reggente nel laboratorio anatomico della università di Cagliari;

Baglietto dottore Francesco, nominato assistente all'orto botanico presso la R. università di Genova;

Garroni Nicolò, applicato di quarta classe presso la segreteria della R. università di Torino, già collocato in aspettativa, richiamato in attività di servizio col medesimo grado;

Orenghi Emilio, maestro elementare, nominato distributore nella biblioteca della R. università di Torino;

Cavalleri dott. coll. Francesco, nominato preside del collegio-convitto nazionale di Genova;

Curione ingegnere Giovanni, nominato assistente alla scuola di disegno dell'istituto tecnico di Torino;

Cavallero ingegnere idraulico Agostino, nominato assistente alla scuola di disegno dell'istituto tecnico di Torino;

Albertazzi, assistente alle scuole di geometria pratica e di disegno nel R. instituto tecnico di Torino, già collocato in aspettativa senza stipendio per motivi di salute in seguito a sua domanda, richiamato in attività di servizio;

Melegari Luigi Amedeo, professore di leggi nella R. università di Torino, nominato uffiziale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;

Rayneri Giovanni Antonio, professore nella R. università di Torino, nominato uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Perona cav. Giuseppe avv. coll. Antonio, consultore legale presso il ministero di pubblica istruzione, nominato ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Vaglienti sac. Giuseppe, nominato cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Scavia sac. Giovanni, nominato cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Flechia prof. Giovanni, nominato cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Garelli prof. Vincenzo, nominato cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

FATTI DIVERSI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Salò 18 settembre.

Se in tutti i paesi di Lombardia vi fu una nobile gara di atti della più tenera e filantropica carità verso gli eroi che pugnarono per la santa causa della italiana indipendenza, anche Salò, grossa e colta borgata sul lago di Garda, non venne meno a se stessa ad alla fama che sempre ha goduto meritamente di patriotico amore. Dopo avere sfilato sotto le vittrici insegne della brava armata sarda un numero straordinario de' suoi figli, dopo avere aperto cinque ospedali pei feriti di S. Martino, offerto generose sovvenzioni e prestazioni senza fine, aperte le case de'suoi cittadini ed il suo casino a conforto e ricreazione delle R. truppe, qui ultimamente nello scorcio del cessato agosto nel civico teatro i filodrammatici del paese diedero a pro dei feriti colà ricoverati due rappresentazioni drammatiche, nella seconda delle quali concorsero in bell'accordo a dividerne il carico tre bravi bassi ufficiali sardi. Il santo scopo dello spettacolo parlò eloquente in tutti i cuori ed il teatro riflui di tanto concorso da non potervi capire gli spettatori. Rimesso il danaro che se ne ritrasse al valente colonnello dell'undecimo reggimento qui stanziato collo stato maggiore della quinta divisione, perchè volesse più equamente ripartirlo ai poveri feriti, quell'egregio indirizzava ai dilettanti la seguente bellissima lettera:

« Sigg. Dilettanti filodrammatici in Salò

« Pregiomi accusar loro ricevuta della somma ricavata dalle due rappresentazioni che la loro filantropia destinava a beneficio dei feriti nella gloriosa giornata di S. Martino.

« A nome dei feriti, io ne rendo grazie infinite a loro, sigg. ditettanti, che, riuscendo agli uni sulle scene graditi, non seppero dimenticare i patimenti di altri che gemono in questi spedali, martiri della più santa delle cause: questo conforto che vien loro tributato dalle mani di cari fratelli, sarà un dolce balsamo alle loro ferite ed un pegno di non peritura riconoscenza al loro cuore.

« Nello spazio di due mesi circa che l'undecimo reggimento vive tra le mura di Salò, si ebbe campo d'ammirare in ogni circostanza il filantropico cuore de' suoi abitanti. Colgo la presente occasione per esternare a tutti i più vivi ringraziamenti per quanto essi fecero per noi, persuaso di soddisfare in tal guisa ad un voto di tutti i miei dipendenti.

« Salò, 1 settembre 1859.

« *Il colonnello comandante il reggimento*

« F. LEOTARDI. »

Accademia militare. Il luogotenente generale conte Gianotti passava in questi giorni l'ispezione al corso suppletivo della militare Accademia presso la scuola militare di fanteria in Ivrea. Il 22 del corrente prima di pigliar commiato passava in rivista l'intiero battaglione sotto le armi.

In tal circostanza compiacevasi di manifestar pubblicamente la viva sua soddisfazione per l'esito felice dell'onorifico suo incarico.

Egli si chiamava glorioso di poter riferire al ministero come il risultato della sua visita avesse corrisposto alle concepite speranze, constandogli, dalle non dubbie prove date, il loro rapido progresso, in breve tratto di tempo, sia negli studii, sia nell'esercizio delle armi, esemplari sempre nella condotta e nella disciplina. Il che dimostrava da quali nobili sentimenti fossero inspirati, da quanta buona volontà animati gli allievi, quanto la perizia, lo zelo, la sollecitudine di tutti indistintamente gl'insegnanti, i quali meritavano perciò i suoi sinceri encomi. Soggiungeva del prospero andamento di quest'istituto doversene molta parte e molta lode riferire al sig. comandante il maggiore Marini che spiegava una rara saviezza, ed una rara attività nel cómpito delle sue attribuzioni. Si ricordassero però che non bastava aver ben incominciato, ma perseverassero con alacrità in sino al fine, e sarebbero usciti periti ufficiali, come la scuola militare d'Ivrea ne avea sempre per lo addietro forniti, e la patria avrebbe a suo tempo trovato in loro forti campioni, difensori generosi dell'italiana indipendenza, imitatori e seguaci fedeli del magnanimo loro Sovrano.

Il generale poneva termine alle generose e sentite sue parole con un evviva al Re ripetute a coro unanime dall'eletta schiera di armigera gioventù. (*Dora Baltea*)

R. marina. La regia corvetta *Aquila* approdò nella rada di Cagliari alle ore 7 antim. nel giorno 20 corrente mese con tutto l'equipaggio e gli allievi della regia scuola di marina in ottimo stato di salute.

Un documento importante. Ricordano i nostri lettori la querela diplomatica sostenuta dal conte Cavour, riguardo all'associazione doganale austro-estense.

Il conte Cavour chiedeva che il Piemonte godesse gli stessi diritti di Modena, dovendosi riguardare il trattato del 15 ottobre 1857 fra Austria e Modena come una semplice convenzione e non come una lega.

L'Austria e Modena vi si opposero dapprincipio; poichè riconoscendo che i sofismi non giovavano, preferirono di scioglier il trattato.

Ora risulta che quest'eventualità era già preveduta dalle parti contraenti, poichè il terzo degli articoli addizionali segreti stabiliva:

« Se gli stati dell'Unione doganale germanica o il Piemonte, appoggiandosi ai rispettivi loro trattati 18 ottobre 1851 e 19 febbraio 1853,

e non riconoscendo il presente trattato per una completa unione doganale, pretendessero gli *stessi favori che sonosi col medesimo scambievolmente accordati l'Austria e Modena*, l'imp. e R. governo *assume di respingere simili pretese* dimostrandone l'*inattendibilità*, e di fare in modo che il governo ducale di Modena non abbia a soffrir danno, tenendolo contemporaneamente al fatto delle pratiche relative.

« Ogni qualvolta peraltro il prelodato imp. R. governo non riescisse o non prevedesse di riescire in simili premure, il presente trattato, senz'uopo di precedente denunzia, verrà sciolto, previo peraltro un avviso da darsi in tempo utile al ducal governo di Modena. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Belluno, 3 settembre (ritardata).

V' invio un proclama austriaco che fu affisso alle cantonate e colonne della nostra città, e della cui opportunità quanto alla nostra provincia, potete fare giudizio dai fatti seguenti che attinsi a fonte sicurissima.

Il proclama giustifica la promulgazione del giudizio statario militare col pretesto della frequenza di attentati di rapina, che asserisce avvenuti recentemente nelle provincie di Vicenza e di Belluno: eccovi la statistica di simili reati occorsi nella provincia bellunese dal 1857 ad oggi.

Il 29 giugno 1857 fu commesso un omicidio per rapina sulla persona di Giacomo d'Ambros da Andrea Vecellio e Liberale De-Filippo; il fatto ebbe luogo sulla montagna detta *La Monte*, che divide Auronzo dal Comelico superiore.

Un altro omicidio per rapina avvenne il 29 dicembre 1857 in Puos d'Alpago, dove Gio. Speranza e Giacomo Artus uccisero di notte ed in casa certo Gio. Maria Davià mercatante di vitelli.

Il 14 gennaio 1858 accadde una rapina a danno di Antonio Olivo presso Capodimonte, col chiedere ed ottenere senza vie di fatto circa L. 20, che il suddetto aveva con sè.

Altri omicidii o rapine non ebbero luogo nella nostra provincia nè prima (se mai si risalga all' anno 1828) nè poi fino ad oggi. Anzi è meraviglia che in paese montuoso, tanto opportuno per sottrarsi alle indagini della forza publica, dove si rifugiarono tanti infelici sfuggiti al bastone e alle verghe della milizia austriaca, e che l'essere perseguitati potrebbe spingerli alla disperazione e al delitto, sieno tanto rari gli omicidii e le rapine, anzi ora manchino affatto; locchè proviene sia dalla buonissima indole delle nostre popolazioni, sia dai soccorsi che volonterose esse prestano ai commiserati *disertori*.

Ora a farvi una idea della onestà e della buona fede austriaca e dell' umano governo che fra noi esercita il dominatore straniero, leggete il seguente

PROCLAMA

« Gli attentati di rapina commessi recente-
« mente con tanta frequenza e con circostanze
« assai aggravanti nelle provincie di Vicenza
« e di Belluno, mi determinarono, nell' inte-
« resse dell'ordine e della sicurezza publica a
« bandire pel territorio delle stesse provincie
« il *giudizio statario militare* contro i crimini
« di rapina, di omicidio e di uccisione per
« rapina.

« Tutte le persone si *civili* che *militari*, che
« in quelle provincie venissero colte per si-
« mili crimini dopo la pubblicazione di que-
« sto proclama, saranno dal competente giu-
« dizio di guerra sottoposte a procedura stata-
« ria delle leggi marziali.

« Verona, 20 agosto 1859.

« Il comandante gen. per le provincie venete,
« pel Littorale, Carinzia e Carniola, ecc.

« *Conte* AUGUSTO DEGENFELD-SCHÖNBURG
« *tenente-maresciallo.* »

Come vi esposi, questo proclama è una menzogna per la nostra provincia; non trattasi di perseguire e punire ladri e grassatori, vuolsi dare la caccia ai poveri *disertori* e distruggerli a polvere e piombo. Vuolsi poi rinnovare l'orribile spettacolo che il governo militare di Radetzky ha dato alle nostre popolazioni e all'Europa dopo il 1848 sino al 1857, dei sanguinari processi militari, incominciati ad Este sui ladri campestri dal famigerato e ferocissimo generale Hoyos, e finiti a Mantova sui patrioti dallo spietato tenente-maresciallo Culoz.

Sono questi i primordii del governo autonomo che l'Austria darà alla Venezia per farne una provincia italiana, formante parte della confederazione italiana.

Dopo che avrà sfogato nel sangue e nella roba dei veneti l'ira e il dispetto delle sue sconfitte, l'Austria non ometterà di ritornare alla immorale commedia delle promesse, delle interminabili elaborazioni di statuti provinciali e di costituzioni generali, e per meglio simulare lo inganno e prendersi giuoco della opinione pubblica di Europa, manderà a Venezia un suo arciduca con fasto regale e con autorità da fantoccio.

Ma la tragedia radetzkiana dal 1848 al 1857 e la turpe commedia giuocata dall' arciduca Ferdinando Massimiliano dal 1857 al 1859 non si rinnoverà nè si prolungherà di molto: l'Italia dovea riparare nel passato luttuoso decennio il disastro nazionale di Novara; ora trovasi vittoriosa, unita e concorde nel volere farla per sempre finita colle dominazioni straniere.

Non possiamo credere che Francia, come vanno a nostro dileggio buccinando questi agenti della polizia austriaca, voglia abbandonare l' Italia per allearsi all'Austria; sarebbe la più grande follia. La Francia deve ricordare quale amicizia e quale fede serbò al proprio genero lo imperatore austriaco Francesco I, deve ricordare le tradite legioni francesi del Vandamme in Boemia e il disastro di Lipsia e gli iniqui trattati del 1815 inspirati e suggeriti dall'Austria in danno della Francia e pel suo isolamento sul continente di Europa.

Dai preliminari di Villafranca noi veneti attendiamo con fiducia nuove complicazioni di guerra, o la necessità di un congresso europeo, e nell' un caso e nell' altro non disperiamo della nostra liberazione e del compimento dei nostri voti, i quali tutti concordano nel volerci liberi affatto dall'Austria e uniti al nuovo e grande regno italiano meritamente dovuto alla nazionale casa del magnanimo nostro Re di diritto, e presto di fatto Vittorio Emanuele.

Da Marsiglia 20 vi sono nei giornali francesi notizie telegrafiche di Roma sino al 17 che annunciano essere il papa ristabilito, cosicchè può dare udienze come al solito, ed andrà in campagna dopo il concistoro del 26. Il governo pontificio ha accolto con favore la nota del *Moniteur*. Si tengono sempre conferenze fra il cardinale Antonelli ed il duca di Gramont. Si dice che saranno allargate le attribuzioni del consiglio di stato.

— La *Gazzetta di Appenzell* annuncia che il gran consiglio di Appenzello, Rode esterne, ha decretato che i membri del consiglio stesso non compariranno più come facevano finora per antica abitudine, all'adunanza colla spada al fianco. Solo il presidente conserverà questo privilegio. Tale disposizione è generalmente approvata. Assai meno plausibile trovasi l' altro decreto dello stesso consiglio, che prescrive che ognuno che ha voto nella Landsgemeinde debba comparire nella relativa adunanza con un cappello nero a cilindro. Non si ritiene ciò confacente coi costumi repubblicani degli abitanti alpestri di quel cantone.

— Secondo il *Daily News* il generale Mausfield è stato nominato comandante in capo dell'esercito del Bombay. A Portsmouth, dice il *Times*, furono dati gli ordini dall'ammiragliato per preparare le barche cannoniere *Havock*, *Hardy*, *Swinger* e *Grasshopper* con tutta la fretta possibile per rinforzare la squadra inglese in Cina. Il *Ringdove*, barca d'avviso a elice nello stesso porto, ha incominciato ad armarsi e sarà pronta quanto prima per lo stesso servizio.

— Da Madrid 21 si annuncia che la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato la convenzione postale tra la Francia e la Spagna. I mori si sono allontanati da Ceuta, dove ora ogni cosa è tranquilla.

— Si scrive da Berlino alla *Weser Zeitung* quanto segue:

« Egli è una conseguenza dell'ultima conclusione della pace, che le relazioni fra i gabinetti di Prussia e d'Austria siano meno soddisfacenti che mai. L'Austria non ha tenuto un contegno che gli dia il diritto di lagnarsi della Prussia; anzi nessuno può negare la grande inclinazione che aveva la Prussia di soccorrere la causa austriaca; ma la corte di Vienna ha le sue speciali pretensioni, e non tralascierà di tenere il broncio. Prima della riunione della dieta, queste relazioni non si renderanno manifeste, salvo che s' incominciasse in qualche piccolo stato ad agire contro il movimento, il che è lo scopo della nota austriaca. Sarebbe però assai difficile di procedere con provvedimenti repressivi contro tendenze, che finora si sono tenute nella cerchia delle forme legali. »

I fogli tedeschi continuano ad occuparsi del movimento dell'opinione pubblica in Germania. A Berlino la *Gazzetta del Popolo* eccita a sottoscrivere il programma di Eisenach, e la *Gazzetta nazionale* fa altrettanto. La *Nuova Gazzetta prussiana* è contraria, però negli ultimi numeri non più tanto come nei primi tempi del movimento, ed essa incomincia ad ammettere, insieme al *Foglio ebdomadario*, che l'unità tedesca possa essere la conseguenza di grandi avvenimenti storici. La *Gazzetta di Spener*, pure di Berlino e di sentimenti retrogradi, esprime le sue obbiezioni contro il comitato di Francoforte, e non vorrebbe che si costringesse la Prussia a fare in Germania la parte del Piemonte in Italia. La semi-ufficiale *Gazzetta prussiana* registra con diligenza ed esattezza tutti i fatti relativi al movimento, astenendosi però dall'incoraggiarli.

Il duca di Chartres, secondo i giornali tedeschi, è giunto ed Eisenach il 16 corrente. Sulla durata della sua dimora in quel luogo, non si sapeva ancora nulla.

— La *Gazzetta della Banca* di Vienna dice:

« I nostri agenti diplomatici alle diverse corti germaniche hanno ricevuto l'ordine di usare di ogni sforzo per impegnare quei governi ad opporsi all'agitazione germanica. Pochissima importanza è attaccata al movimento, per quanto risguarda il conseguimento dei fini cui è diretto, ma si teme che possa dar luogo a dimostrazioni rivoluzionarie nei minori stati. Se siamo ben informati, questa opinione è pure sostenuta in una nota recentemente stesa dal barone di Beust, ministro di Sassonia, e raccomandata all' attenzione dei gabinetti tedeschi. »

I giornali tedeschi avevano annunciato che il conte Grünne, aiutante dell'imperatore d'Austria e capo del partito retrogrado e clericale a Vienna, era stato mandato in congedo per un anno, e da ciò erasi conchiuso che realmente la corte di Vienna avesse intenzione di cambiare le sue massime. Ora in un' ultima rassegna militare fattasi a Vienna dall'imperatore, il conte Grünne era nel seguito e agiva come aiutante generale, e ha così smentito quelle dicerie. Pare che ciò abbia fatto molta sensazione a Vienna, ove si credeva realmente alla dimissione del conte Grünne, e la gente appoggiava particolarmente su questa circostanza le sue speranze per un cambiamento di sistema.

— Il dispaccio del principe Bariatinski all' imperatore Alessandro, coll' annunzio della presa di Sciamil, è in data dal quartiere generale di Kagheri e suona letteralmente:

« Gonnib è preso; Sciamil è fatto prigioniero e mandato a Pietroburgo. »

Il dispaccio precedente annunziava che il paese tra il mar Caspio e la strada militare di Georgia s' era sottomesso all' imperatore: che 48 cannoni erano stati tolti e che Sciamil si era ritirato con 400 *muridi* nella fortezza di Gonnib ove era assediato dalle truppe russe.

Ora non vi ha più luogo a dubitare che la pace non venga tosto ristabilita nel Caucaso, una pace che svincola le mani alla Russia nel suo moto concentrico verso l'Asia. La conquista del territorio dell'Amur, grande quasi come la Germania, i trattati col Giappone e la Cina, la pacificazione dei Kirghisi nelle steppe e finalmente la sottomissione delle popolazioni guerriere del Caucaso sono i fatti che illustrarono il regno dell' imperatore Alessandro II, senza parlare dell'emancipazione dei servi che è la più gloriosa delle sue imprese.

La conquista del Caucaso è l' ultimo trionfo che assicura alla Russia il suo stabilimento alla grande via che conduce al centro dell'Asia. Il Caucaso finora impediva i suoi movimenti, ed ora diventa un punto d'appoggio inespugnabile, una fortezza e un centro dominatore di alta importanza.

Si crede che Sciamil rimarrà a Pietroburgo come prigioniero di stato.

L'imperatore di Russia ha passato in rassegna la squadra ritornata dal Mediterraneo sotto gli ordini dell' ammiraglio Istomin, composta della nave di linea *Retvisan* e alcune fregate a elice.

Una corrispondenza privata da Zara nella *Gazzetta dell'accademia* russa dà alcune notizie sulle fortificazioni di Ragusa e Bocche di Cattaro, dopo l'arrivo colà dell'arciduca Leopoldo. L'arciduca visitò le fortificazioni della costa, e le caserme fortificate ai confini del Montenegro, e fece invece sospendere i lavori alle batterie sulla montagna Verschaz (dal qual luogo gli inglesi nel 1813 bombardarono Cattaro). Di fronte a Punto d' Ostro è stata eretta una fortificazione.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 settembre, mattina.

Berna, 22. Il principe Napoleone giunse qui incognito, sotto il nome di conte di Meudon: egli va a Zurigo per la via di Oberland di Berna.

Parigi, 23 settembre, sera.

Londra, 23. Secondo il *Morning Herald*, il trattato definitivo di pace sarà quanto prima conchiuso a Zurigo, ma sottoscritto solamente dalla Francia e dall'Austria. I preliminari di Villafranca verrebbero strettamente osservati. Quanto alle relazioni dell'Austria col Piemonte, la condotta dell'Austria avrà per norma i preliminari di Villafranca.

Azioni del *Credito mobiliare* 810.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 417.
Id. id. *Lombardo-Venete* 556.

Parigi, 23 7.bre, sera, più tardi.

La *Patrie* dice che, secondo un dispaccio giunto a Parigi, l'arciduca Massimiliano sarebbe nominato governatore della Venezia con poteri straordinarii. Un congresso si riunirebbe a Brusselle sotto la presidenza del re de' belgi.

Non si ha nissuna conferma, officiale o non officiale, dell'asserzione della *Patrie*.

BORSA DI PARIGI del 23 settembre

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0|0 . . .			69 20	69 25
4 1|2 p. 0|0	95 75	» »		
Consolidati ingl.			95 6|8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0	85 75	85 50		
1853 3 p. 0|0	54 25	» »		

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Treno. Rocca sig. Pietro, capitano. Pei buoni servizi resi, e le buone direzioni date pel servizio dei feriti.

Delprato sig. Paolo, sottotenente. Per l'attività dimostrata nel regolare il servizio delle ambulanze e nell'andare in traccia dei feriti.

Manca Giuseppe, caporale. Pel sangue freddo con cui oltre la linea degli avamposti faceva cercare i feriti e li trasportava in salvo entro la linea stessa.

Intendenza militare. Sacchetti sig. Egidio, sotto-commissario di guerra addetto all'ufficio divis., Andreis di Mondrone cav. Alberto, sotto-comm. di guerra agg. addetto all'ufficio divis. Per l'intelligenza e l'attività dimostrata nel provvedere i mezzi di trasporto pei feriti, e nel fare sì che essi fossero, per quanto lo consentiva il gran numero, sollecitamente assistiti e trasportati.

Carabinieri reali. Blanchi Vittore, brigadiere. Pel coraggio dimostrato ed i buoni servizi prestati durante il combattimento.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo sanitario militare. Valrena dott. Giacomo, medico divis. Per la fermezza, lo zelo e la molta intelligenza di cui fece prova sul campo di battaglia e nell'esercizio delle sue incumbenze.

Medaglia d'argento al valor militare.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo sanitario militare. Mariano dott. Francesco, medico di regg. Per il fermo contegno, l'intelligenza e l'indefessa operosità nel prestare le cure dell'arte ai molti feriti sul campo di battaglia.

Bottero dott. Guido, medico di regg. Per l'attività e lo zelo con cui coadiuvò il medico capo dell'ambulanza nel disimpegno del servizio sul campo di battaglia.

Panizzardi dott. Francesco, medico di regg. Per lo zelo e l'attività spiegata nel soccorrere i feriti sul campo di battaglia.

Flarer dottore medico agg. Idem.

Menzione onorevole.
(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo sanitario militare. Marchisio esercente la flebotomia. Per avere mostrato prontezza,

attività, ed intelligenza, ovunque era richiesta l'opera sua sul campo di battaglia.

Bergancini esercente la farmacia. Per lo zelo, l'operosità e l'attività dimostrata nell'esercizio delle proprie funzioni e nell'assistenza dei feriti.

Battaglione d'amministrazione. Rovéda signor Francesco, sottotenente. Per aver dimostrato intelligenza, attività e prontezza nel prestare sul campo, ovunque era richiesta, l'opera sua e nel dirigere quella dei suoi subordinati.

Boldrini Angelo, farmacista. Per la grande attività spiegata in ogni genere di servizi sul campo durante il combattimento.

Promozione a farmacista di terza clesse.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo sanitario militare. Raffo Domenico, soldato eserc. farmacista. Per i buoni servizi prèstati in tutta la giornata, e per essere rimasto volontario presso l'ambulanza divisionale col dottore Gozzano dell'11 reggimento, quando si ritirò la divisione, con pericolo evidente di essere fatto prigione.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Brigata Casale. Degenova Di Pettinengo cav. Ignazio, maggior generale. Pel coraggio dimostrato e le buone disposizioni date nel condurre le sue truppe all'attacco. Ebbe nell'azione un cavallo ucciso sotto di sè. Avrebbe meritato la croce di commendatore dell' ordine militare di Savoia, ma essendone di già decorato gli fu solo conferta la medaglia.

Corpo R. dello stato maggiore. Majneri nobile Carlo, capitano addetto alla brigata Casale. Per essersi mostrato attivo ed intelligente ove maggiormente ferveva la pugna, ed aver sempre incoraggiato i soldati.

Bersaglieri. Azimonti sig. Felice Giacomo, luogotenente applicato. Per l'attività e lo zelo dimostrato durante l'azione nell'incoraggiare i soldati e portar ordini.

11 *Reggimento.* Delu sig. Andrea Vincenzo, sottotenente aiut. di campo del generale di brigata. Per l'intelligenza, lo zelo e la risoluzione dimostrata nel portare gli ordini.

Guide. Salomone Luigi, soldato. Per l'intrepidezza dimostrata avendo avuto il cavallo ferito ed essendo ferito egli stesso.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Intendenza militare. Gombard sig. Carlo, sotto comm. di guerra, Ghersi sig. Vittorio, scrivano. Per l'intelligenza e l'attività dimostrata nel provvedere i mezzi di trasporto pei feriti, e nel far sì che essi fossero, per quanto il consentiva il gran numero, sollecitamente assistiti e trasportati.

Medaglia d'argento al valor militare.

Alla bandiera dell'11 regg. di fanteria. Per la bella condotta tenuta dal reggim. durante la giornata di S. Martino.

Croce d'uff. dell'ord. militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Regg. fant.* Leotardi barone Alberto, colonnello. Si mantenne costantemente alla testa dei suoi battaglioni, animandoli colla voce e coll'esempio, così nell'attacco del mattino, come, e specialmente in quello della sera. Assunse la particolare direzione della seconda compagnia, la quale nel mattino aveva perduto tutti i suoi uffiziali, per rianimarla e condurla al fuoco. Ebbe il cavallo gravemente ferito da arma da fuoco.

Croce di cav. de'Ss. Maurizio e Lazzaro.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Regg. fant.* Mussi teol. D. Pietro, cappellano. Per lo zelo con cui esercitava il suo ministero sul campo di battaglia.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

11 *Reggim. fanteria.* Manca cav. Simone, maggiore. Condusse con risoluzione e molto coraggio il suo battaglione all'attacco della mattina e della sera, e riuscì ad impadronirsi della posizione. Sbalzato da cavallo il mattino da un proiettile che gli produsse nna contusione alla spalla, risalì in sella e continuò ad animare i soldati colla voce e coll'esempio.

Scano cav. Michele, maggiore. Comandò lodevolmente il secondo battaglione nella ricognizione del mattino, ed alla sera contribuì ad impadronirsi delle posizioni.

Garneri cav. Ignazio Annibale, maggiore. Condusse con risoluzione ed intrepidezza il proprio battaglione ed alla sera s'impadronì della posizione indicatagli.

Alberti di Pessinetto cav. Eugenio Francesco, maggiore. Ebbe un cavallo ferito. Si distinse specialmente nel condurre il suo battaglione all'attacco della sera, e riuscì ad impadronirsi della posizione che gli era stata indicata.

Porrino sig. Federico, Allegri sig. Giovanni, Villata cav. Giovanni, capitani. Quantunque feriti non vollero abbandonare la compagnia che allorquando il dolore e la fatica li sforzarono a lasciare il campo.

Carlevaris sig. Francesco, capitano. Esercitando ancora le funzioni di aiutante maggiore in primo, si adoperò con zelo ed attività al buon esito della giornata dimostrando coraggio e sangue freddo.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino*, 23 *settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	86 25	86 45 31 8.bre	86 –	86 40 31 8 bre
Obbl. 1849 4 0/0	1 aprile	–	— — —	975 –	— — —
FONDI PRIVATI					
Acqua potabile		220 –	— — —	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 30	99 55
Londra	25 20	25 07 1/2
Parigi	100 30	99 55
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	" " "	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 04	20 07
— di Savoia	28 65	28 70
— di Genova	79 "	79 15
Eroso-misto	3 "	5 "
Argento Aggio per 0/00	4 "	6 "

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.